

I FILI

18

Eduardo Chirinos

**RIMEDI PER I MALESSERI
DEL FALCO**

a cura di
ALESSIO BRANDOLINI

EDIZIONI FILI D' AQUILONE

Questo libro è stato pubblicato con il sostegno del CENTRO STUDI
JORGE EIELSON di Firenze.

Edizione originale:

Medicinas para quebrantamientos del halcón

© Pre-Textos, Spagna 2014

© Jannine Montauban

© Introduzione Alessio Brandolini

Traduzione dallo spagnolo di Alessio Brandolini

© 2017 EDIZIONI FILI D' AQUILONE

via Attilio Hortis, 65

00177 – Roma

www.efilidaquilone.it

info@efilidaquilone.it

Prima edizione: FEBBRAIO 2017

ISBN 978-88-97490-20-3

progetto grafico di Bezdomnyj Prod.

Impaginazione di Giuseppe Ierolli

Ieri notte ho fatto un sogno

di Alessio Brandolini

Eduardo Chirinos (Perù, 1960 – Stati Uniti, 2016) ha esordito poco più che ventenne (*Cuadernos de Horacio Morell*, Perù, 1981) e ha fatto parte del gruppo di poeti denominato “Generazione degli Ottanta” che rinnovò profondamente la cultura peruviana distinguendosi dalle passate generazioni per la pluralità di preferenze e di stili poetici, pur all’interno di un sentire comune. Chirinos assorbe la tradizione poetica peruviana (César Vallejo, Jorge Eduardo Eielson, César Moro, Emilio Adolfo Westphalen...) però in ogni libro rinnova la propria ricerca e innesta diverse culture letterarie a quella del proprio paese, frequentando altri autori della vasta area di lingua spagnola. Cosa che poi avverrà con distinte culture e lingue occidentali, soprattutto con quella inglese anche per via del suo trasferimento negli Stati Uniti e delle sue traduzioni di rilevanti autori statunitensi (tra i quali Mark Strand e Louise Glück).

Nel corso degli anni Chirinos ha pubblicato una ventina di lavori poetici e in ogni libro impiega o inventa un registro nuovo, diverso: capovolge il punto di vista o di partenza; la poesia si fa prosa poetica; inserisce testi saggistici e/o lezioni (in versi) di biologia; dà voce agli amati animali lasciandoli agire e “pensare” nel loro spazio (*Coloquio de los animales*, Spagna, 2008); pubblica una raccolta poetica intitolata *Breve historia de la música* (Spagna, 2001, ispirata all’ascolto dei suoi brani preferiti: immagini e fantasmi che sgorgano dalle note e dal silenzio); in *Anuario mínimo* (2012, libro al quale ogni anno aggiungeva due testi) parla di se stesso a partire dalla propria infanzia e, insieme, di tante altre cose e lo fa in modo sintetico e contundente: famiglia, libri, amici, sesso, animali, The Beatles, poesia (“Una poesia è un occhio che guarda, un orecchio che ascolta, una mente che pensa”; “scrivere poesie è un modo di scomparire”), amori, Kafka, matrimonio... spiazzando il lettore saltando

(in apparenza) di palo in frasca: “non è di mio padre che voglio parlare, ma di biciclette”.

Libri che ogni volta sorprendono e mai si assomigliano, insoliti e ironici e sempre molto coinvolgenti per via del loro fervido eclettismo, l’entusiasmo che vuole esplorare ogni cosa, la sfrenata fantasia: “la superflua e bella debolezza” (*Humo de incendios lejanos*, Messico, 2009). Con fili conduttori che, libro dopo libro, unificano tutta la sua opera (e non solo quella poetica): l’amore per la musica e il silenzio che potenzia il linguaggio e obbliga il lettore “ad ascoltare con gli occhi, a vedere con le orecchie”; gli animali e la natura; il mondo dell’infanzia e della favola; l’inclinazione per un linguaggio comprensibile e colloquiale (da noi un riferimento diretto è Saba, tra l’altro citato in una poesia che ha lo stesso titolo – in italiano – di un testo del poeta triestino: “La solitudine” e in cui scrive: “leggo una volta ancora la poesia di Saba”); le ripetizioni di versi e/o parole per costruire strutture/partiture liriche fortemente sonore ma che provano comunque a raccontare delle storie o, meglio, dei frammenti di storie: “ascolta questa storia c’era / una volta una principessa bah la morte non tarderà ad apparire” (*Humo de incendios lejanos*, Messico, 2009); la sottile e colta ironia e, soprattutto, quel suo particolare umorismo con il quale rovista tra le mutevoli e sfuggenti raffigurazioni della nostra realtà, i residui del passato e della tradizione culturale in cerca delle fondamenta del linguaggio, della parola, e ovviamente della poesia.

Medicinas para quebrantamientos del halcón (Rimedi per i malesseri del falco) è una delle ultime raccolte poetiche di Eduardo Chirinos, pubblicata in Spagna nel 2014 e poi – tradotta in inglese – anche negli Stati Uniti, pochi mesi prima della sua morte.

Il libro prende avvio con la storia del Cancelliere Pero López de Ayala che a metà agosto del 1385 viene fatto prigioniero dai portoghesi: si trovava davanti a Lisbona con il potente esercito castigliano all’assalto della città rivale per conquistarla, per sotmetterla e ora, invece, è rinchiuso in galera, lontano da casa, dagli amici e in una terra straniera. Come impiegare il tempo?

Come resistere psicologicamente al nemico, all'imprevista e dolorosa reclusione?

È uno scrittore, López de Ayala, potrebbe raccontare i fatti che riguardano la sua lunga prigionia a Leira, poi a Obidos (e che in tutto durerà due anni e mezzo), invece preferisce occuparsi di altro, sentirsi libero almeno con l'immaginazione e con calma elabora i suoi lavori letterari più apprezzati, tra i quali il famoso *Libro sulla caccia degli uccelli*. Scrive sui volatili e soprattutto sul falco e con arguzia si dilunga sui vari esemplari, sulla loro forza e bellezza (ma ce ne sono anche di brutti!), sulla perfezione del loro volo e sulla falconeria. Poi, nell'ultimo capitolo, dà consigli su come curare il falco in caso di malattia, magari di una rottura di ala, anche se quei rimedi da lui suggeriti oggi risulterebbero alquanto impraticabili: dove trovare sangue di drago?

Qualcosa di solido all'improvviso si spezza anche se – fino a pochi giorni prima – ogni cosa sembrava perfetta. Il corpo resiste, tiene duro, tira fuori tutto il suo vigore fin quando salta l'equilibrio, la capacità di opporsi alla malattia ed è così che va in frantumi quel magnifico silenzio degli organi interni che significa benessere e salute. Crollano tutte le barriere difensive, la debolezza spalanca ancor più le porte alla malattia e allora il corpo non può che reclamare aiuto, medicine, rimedi per curare le infermità e alleggerire i propri malesseri che velocemente si estendono alla mente e scuotono lo spirito.

In una nota iniziale (parte integrante del volume) l'autore racconta l'origine dei testi qui raccolti, il riferimento al libro di López de Ayala e infine aggiunge – con la sua consueta e amabile precisione – che “seicentoventisette anni dopo il mio corpo ospitò un inquilino deciso a soppiantarmi, a impadronirsi di ciò che è più intimamente mio (...) Ho scritto queste poesie prigioniero di quell'inquilino, sotto l'oscuro colpo d'ala di un corvo mordace ed esigente. O di un falco che reclamava, come me, medicine per curare gli acciacchi e alleviare i propri malesseri”.

Quindi la malattia spezza l'equilibrio dell'autore esattamente nel 2012, anno in cui ha inizio la stesura di *Rimedi per i malesseri del falco*, un libro che contiene tante cose: un insieme di

piccoli sorprendenti libri che all'interno del testo si muovono come pianeti di un più vasto sistema poetico.

Chirinos non parla dei particolari della malattia, dell'inquilino che il suo corpo è costretto a ospitare ma del caos che esso origina, dentro e fuori di sé. Qui e là appaiono infermieri, un ago nella vena, medici, ammalati, tubi dai quali colano dei liquidi e si accenna alla chemioterapia, al tumore e alle cellule che fuggono a qualsiasi regolazione, agli effetti del male: "La raffica è breve e dolorosa come il colpo d'ala / di un corvo". Con il consueto umorismo allude al personale disagio (qui, ovviamente, piuttosto amaro): "Teri notte ho fatto un sogno. Cristo mi ha chiesto se potevo sostituirlo / sulla croce perché era stanco, perché / aveva fame e voleva mangiarsi un panino".

Quell'intruso ha fatto sì che venissero tirati giù dalla biblioteca vecchi libri, poesie dimenticate, ha riattivato ricordi in modo del tutto arbitrario e questo si riflette nella struttura e nello stile del libro. I testi sono per lo più brevi e ripartiscono la raccolta poetica in 28 sezioni (o stazioni?) divise in due grandi blocchi. Ogni parte con il proprio titolo, come opere a se stanti che puntano all'essenziale, a una vita propria sebbene di ridotte dimensioni: "Breve trattato di ornitologia" e "Guida degli uccelli delle Indie occidentali" (pubblicata nel 1936 dall'ornitologo James Bond, al quale Ian Flaming prese in prestito il nome), "Una sera nel cimitero marino", "Quattro pezzi per violino" e "Tre pezzi per piano" (dedicata al poeta peruviano Antonio Cisneros), "Poesia che inizia con un verso di Duncan", e via di seguito.

Come capita quasi sempre nei libri di Chirinos anche qui si parla di animali ("Scrivo sugli animali / per scordare il mio corpo, / per fuggirmi") e prima di questa raccolta aveva pubblicato *35 lecciones de biología (y tres crónicas didácticas)* nel 2013, libro dedicato ai suoi amici d'infanzia che con l'autore condivisero l'amore per le bestie (anche quelle immaginarie o estinte per cambi climatici o per colpa dell'uomo). Gli animali con il loro mistero (cosa vuole raccontarci il canto di un uccello? Lo sguardo di un bisonte?) e il loro regno che ci dona un'infinità di

cose ma spesso oscure, inafferrabili perché loro vivono in un piano diverso, invisibile all'uomo.

La malattia genera caos all'interno del proprio corpo e nella propria casa, all'esterno del sé perché distorce le immagini, altera i suoni, la musica, il canto. In questo libro la natura appare lontana e "indifferente e secca come una pianura di carta", leopardianamente distaccata. Il silenzio si frantuma e "l'occhio corregge ciò che l'orecchio non capisce", la malattia estranea dal vecchio sé (quello di quando si stava bene e ci si sentiva forti) e accende il desiderio di staccarsi da quel contesto, da una realtà in cui il corvo chiama e bussa alla porta, per dimenticare – almeno per un po' – quello che si sta passando, la prolungata prigionia. Così come aveva scelto di fare il Cancelliere castigliano Pero López de Ayala nell'agosto del 1385.

Raccontare la propria infermità scrivendo poesie che dicono altre cose, parlare tra sé e sé: "Non capisco perché parli di chimica, / non ti è mai piaciuta la chimica. Mi attirano le sue metafore". Comporre brevi libri che sono viaggi sterminati, acuminati riflessioni sulla vita e sulla morte, visioni poetiche (ricorre il nome di William Blake: "Ripeto mentalmente il prezzo della frutta, / la longitudine delle ali del corvo, la strofa / scordata di Blake").

Figure alterate, sogni, visioni causate dalla poesia o dalla stessa malattia e/o dalla voglia di contrastarla, di non scivolare totalmente nei suoi artigli e dall'indagine su come l'infermità, passo dopo passo, riesca ad appropriarsi di un corpo, a ferirlo, a cambiarlo: "Io non ho avuto mai visioni. Ho avuto parole". Immagini ossessive e perturbanti srotolate come un mantra che modellano una poesia già di per sé molto visuale, con i versi ricorrenti: "Ieri notte ho fatto un sogno" e di fianco la ripetuta domanda: "che vedi?".

Tra l'autore e il falco si crea un vincolo simbolico e affettivo, ben percepibile soprattutto nell'ultima parte, quella che dà il titolo a *Rimedi per i malesseri del falco*. Il sogno (e il sonno) sono pur sempre un volo, uno stacco e riconciliano l'orecchio con l'occhio:

Tra ciò che ascolto e ciò che vedo si estende
un golfo di ombre. In quelle ombre lancio
le mie reti che catturano pesci oscuri e pesci
luminosi. Anche alghe, inutili sargassi
che all'istante restituisco al mare.

Rimedi per i malesseri del falco

*a Jannine, l'altro tuo nome
continua ad essere poesia.*

A MEDIADOS de agosto de 1385 el Canciller Pero López de Ayala fue tomado prisionero por el ejército portugués que defendía Lisboa del cerco castellano. En lugar de ser repatriado, como se hizo con la mayoría de prisioneros, el Canciller fue encarcelado en Leiria y luego en Óvidos mientras llegaban de Madrid las 30.000 doblas de oro exigidas por su rescate. En esos dos años y medio López de Ayala evitó referirse a su condición de prisionero en tierra extranjera, antes bien decidió escribir lo que la historia considera sus obras mayores: *El Rimado de Palacio* y *el Libro de la Caza de las Aves*. No me detendré aquí en las claves que ofrecen estos libros para hablar de tan prolongado cautiverio. Sólo diré que seiscientos veintisiete años después, mi cuerpo albergó un inquilino resuelto a suplantarme, a apoderarse de lo que es más íntimamente mío, a desordenar mis hábitos nocturnos, a alborotar tenazmente mi biblioteca. Escribí estos poemas prisionero de ese inquilino, bajo el oscuro aletazo de un cuervo mordaz y exigente. O de un halcón que reclamaba, como yo, medicinas para curar sus dolencias y aliviar sus quebrantamientos.

[E. Ch.]

A METÀ dell'agosto 1385 il Cancelliere Pero López de Ayala fu fatto prigioniero dall'esercito portoghese che difendeva Lisbona dall'assedio castigliano. Invece di essere rimpatriato – come era stato fatto per la maggior parte degli altri prigionieri – il Cancelliere venne incarcerato a Leira e poi a Obidos in attesa che arrivassero da Madrid i 30.000 dobloni d'oro richiesti per il riscatto. Durante quei due anni e mezzo López de Ayala evitò di far riferimento alla sua condizione di prigioniero in terra straniera e decise, invece, di scrivere quelle che la storia considera le sue opere maggiori: *Rimeria di palazzo* e *Libro sulla caccia agli uccelli*. Ora qui non mi soffermerò sulle possibilità che offrono questi libri di parlare di tanta prolungata prigionia. Dirò soltanto che seicentoventisette anni dopo il mio corpo ospitò un inquilino deciso a soppiantarmi, a impadronirsi di ciò che è più intimamente mio, a scombussolare le mie abitudini notturne e a scuotere tenacemente la mia biblioteca. Ho scritto queste poesie prigioniero di quell'inquilino, sotto l'oscuro colpo d'ala di un corvo mordace ed esigente. O di un falco che reclamava, come me, medicine per curare gli acciacchi e alleviare i propri maleseri.

[E. Ch.]

*... después, pondré las enfermedades y sus señales;
y curas y remedios para ellas.*

*... più avanti, affronterò le malattie con i sintomi;
e cure e rimedi per loro.*

PERO LÓPEZ DE AYALA

I

Poema escrito el domingo de Pascua

*Para María Koutentaki
y Carlos García Miranda*

1

En inglés lo llaman *Easter* en honor a la diosa que nos trae por fin la primavera, el mismo sol que saluda y resplandece en mi ventana. Esta noche cenaré en casa de un amigo. Su mujer ha preparado pan sin levadura, pepinos con salsa de yogurt y pierna de cordero. Los cretenses (la mujer de mi amigo es cretense) celebran la Pascua sacrificando un cordero, el que debe morir. En Salamanca un muchacho se gana la vida imitando a Cristo. El jueves sostenía una cruz en la Plaza Mayor, el viernes lo vi crucificado junto a la catedral. Los niños le arrojaban monedas, los mayores hacían un rodeo para no mirarlo, los turistas sonreían nerviosos y sacaban instantáneas con sus móviles. Anoche tuve un sueño. Cristo me preguntó si podía reemplazarlo en la cruz porque estaba cansado, porque tenía hambre y quería comer un bocadillo.

Poesia scritta la domenica di Pasqua

*Per María Koutentaki
e Carlos García Miranda*

1

In inglese la chiamano *Easter* in onore della dea
che finalmente ci porta la primavera, lo stesso
sole che saluta e risplende alla mia finestra.
Questa notte cenerò a casa di un amico.
Sua moglie ha preparato pane non lievitato,
cetrioli con salsa di yogurt e zampa di
agnello. I cretesi (la donna del mio amico
è di Creta) celebrano la Pasqua sacrificando
un agnello, quello che deve morire. A Salamanca
un ragazzo si guadagna da vivere imitando Cristo.
Giovedì sorreggeva una croce nella Plaza Mayor,
venerdì l'ho visto crocifisso accanto alla cattedrale.
I bambini gli lanciavano monete, gli adulti
facevano un giro per non vederlo, i turisti
sorridevano nervosi e scattavano foto con i
loro cellulari. Ieri notte ho fatto un sogno.
Cristo mi ha chiesto se potevo sostituirlo
sulla croce perché era stanco, perché
aveva fame e voleva mangiarsi un panino.

2

Una mujer danza en la calle con los pies desnudos. Parece poseída. Mira sus cabellos dorados, sus senos purísimos temblando bajo la túnica, sus ojos tan indiferentes, tan fuera de este mundo. Sus pasos dibujan las huellas de un laberinto que jamás existió. “Dédalo diseñó en Cnosos un suelo para que danzara Ariadna”. ¿Por qué hablas de Ariadna? Por las cigüeñas, me dijo. Aquí se quedan todo el año, se han acostumbrado a vivir entre la gente, a escarbar comida en la basura. No necesitan irse al África en busca de otros soles, de otras ramas donde aparearse, de otras rutas para llegar a París. Se trata de asuntos domésticos, de insertarse en el frío. Como tú, como yo, como el muchacho que recoge las monedas y se marcha con su disfraz de Cristo, su corona de espinas. Sus heridas simuladas con mercurio cromo.

3

Un día como hoy cientos de tribus celebran la Pascua y sacrifican un cordero. Los más niños devoran huevos de chocolate, el duro corazón de nuestros dioses. El círculo de la muerte que atraviesa el círculo de la vida y lo parte en dos como el Mar Rojo, como los senos de la mujer que danza, como sus ojos donde surcan los trirremes de Homero. Ayer leí algo sobre Homero. “El encrespado mar color de vino”, solía repetir en sus poemas. Ese mar anuncia la sangre de nuestros antepasados, la trágica destrucción de los

2

Una donna danza per strada a piedi nudi. Sembra posseduta. Guarda i suoi capelli dorati, i suoi seni candidi che tremano sotto la tunica, i suoi occhi così indifferenti, così fuori da questo mondo. I suoi passi disegnano le impronte di un labirinto che non è mai esistito. “Dedalo progettò a Cnosso un pavimento affinché vi danzasse Arianna.” Perché parli di Arianna? Per le cicogne, mi disse. Qui si fermano tutto l’anno, si sono abituate a vivere tra la gente, a cercare cibo tra la spazzatura. Non devono andare in Africa in cerca di altri soli, di altri rami dove accoppiarsi, di altre rotte per arrivare a Parigi. Si tratta di affari domestici, di infilarsi nel freddo. Come te, come me, come il ragazzo che raccoglie le monete e se ne va con il suo travestimento da Cristo, la corona di spine. Le sue ferite riprodotte con il mercurocromo.

3

Un giorno come questo centinaia di tribù celebrano la Pasqua sacrificando un agnello. I più piccoli divorano uova di cioccolato, il duro cuore dei nostri dèi. Il cerchio della morte che attraversa il cerchio della vita e lo spacca in due come il Mar Rosso, come i seni della donna che danza, come i suoi occhi dove solcano i triremi di Omero. Ieri ho letto qualcosa su Omero. “Il mare ondulato color vino”, ripeteva spesso nei suoi poemi. Quel mare annuncia il sangue dei nostri progenitori, la drammatica distruzione dei